Anno III — Mercordì 8 Gennajo 1868 — Num. 7

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipato italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Si pregano i signori Soci ad inviare sollecitamente l'importo annuale, o semestrale, o trimestrale di associazione mediante Vaglia postale, affinchè l'Amministrazione possa stabilire il numero di copie da ordinare alla tipografia

Prossimamente

Usciranno in Appendice al Giornale di Udine *i seguenti scritti di* **Pacifico Valussi:**

Letture serali per i contadini del Friuli.

Nessun migliore specchio dell'amico vecchio, *proverbio sceneggiato.*

Guerra al destino, *racconto.*

Udine 7 Gennaio.

I lettori animati da spiriti bellicosi devono trovarsi contenti della presente condizione politica; poichè da ogni canto d'Europa vengono rumori di armi ed armati. Noi li rimandiamo alle *Notizie*, dove troveranno di che appagare il loro gusto. Sono rumori lontani ancora: ma se continuano così, al principio della primavera diverranno molto più vicini e minacciosi.

L'imperatore dei Francesi ha potuto nondimeno pronunciare jerlaltro, alla distribuzione dei premi per l'agricoltura, un discorso che pare un idillio dedicato a Cerere ed a Mercurio. « Gli incoraggiamenti, egli disse, porteranno i loro frutti, e l'agricoltura e le industrie continueranno il loro cammino ascendente. » Una politica più schietta e liberale, ed informata a quei principii di progresso, tante volte proclamati, ed altrettante dimenticati, otterrebbe in breve spazio di tempo più che tutti gli incoraggiamenti, i quali non sono se non lustre officiali. Napoleone terminò con una delle solite frasi dove la bugia officiale è coronata da un po' di solletico alla *blague* nazionale: « Coloro che lavorano per fecondare la terra, possono sempre contare sulla sollecitudine della Francia che arricchita dai loro sforzi, si troverà sempre al primo posto nella via del progresso e della civiltà. » Cotesta sollecitudine è provata, assai approposito, dalla legge militare testè adottata dal Corpo legislativo: legge che riduce tutta la Francia in una caserma.

Il conte di Goltz è partito da Parigi, ed ebbe già a Berlino un abboccamento col suo sovrano. Egli avrà potuto riferirgli a viva voce quello che certamente non avrà mancato di scrivere più volte al Governo di Berlino, sulle tendenze del popolo e del governo francese verso la Germania. Noi temiamo fortemente che le relazioni verbali dell'ambasciatore della Confederazione tedesca del Nord, abbiano resa ancor più probabile la necessità di una guerra tra i due Stati.

Un articolo del *Times* riassunto jeri dal telegrafo, si occupa delle cose d'Italia in senso assai favorevole al generale Menabrea. Il giornale inglese ha dimenticato che la esagerazione rovina le cause migliori. Egli parla della eventualità di una guerra tra l'Italia e la Francia, e la riconosce egualmente respinta da tutti i partiti. Crede perciò che il paese deva confidare nel generale Menabrea, come l'uomo il quale, esclusa quella eventualità, è il più addatto alla situazione. Ma il *Times* conosce egli la politica estera del Menabrea? Egli è al bujo a tal riguardo come sono gli italiani, i quali non esiterebbero a sostenere il Menabrea, qualora fossero certi che con la Francia egli vuole mantenute relazioni amichevoli, senza offesa della dignità e dei diritti della nazione.

(Nostre corrispondenze).

Firenze, 6 gennaio.

Allorquando il *partito del centro* consigliava che fino dalle prime si procedesse con una politica conciliativa, e che avendo accordato un'amnistia materiale, tutti i partiti si accordassero un'amnistia morale dinanzi alle minaccie straniere, aveva tutte le ragioni del mondo.

Difatti, non si poteva ignorare, che qualunque fosse stata la politica falsa del settembre e dell'ottobre, in questa politica erano troppo impegnati e Governo e suoi dipendenti e forse qualche altro, perchè giovasse tutto rimescolare. Si diceva che a voler troppo processare, avrebbe bisognato processare, e ciò a beneficio *degli stranieri nemici*, la politica italiana di tutti questi anni, e non soltanto il male, ma anche il bene. Difatti la sinistra garibaldina ed i rattazziani, umiliati dal cattivo esito della loro politica, parevano disposti ad accettare un'amnistia, della quale avevano un grande bisogno dinanzi al paese. Bastava che il Governo dicesse: Io ho trovato questa situazione, e non l'ho fatta; chi ha più interesse a tacere è appunto chi la fece. Ora si tratta di avvisare all'avvenire. Il passato si dimentica, ma la posizione bisogna prenderla qual è, e vedere d'accordo quello che è da farsi, ecc. — Io mi ricordo che alla vigilia dell'apertura del Parlamento voi avete scritto un articolo sul modo di formare una maggioranza, nel quale dicevate per lo appunto che le franche dichiarazioni del Governo e l'esposizione la più sincera e la più esplicita della sua politica, se questa fosse stata accettabile, erano ciò che poteva formarla. Invece, una volta aperta la via alle recriminazioni, non la doveva finire più; e la cosa difatti non è ancora finita.

Furono testè pubblicati i documenti deposti dal Ministero alla Camera, risguardanti l'amministrazione Rattazzi. Essi provano evidentemente la complicità del Rattazzi in tutto questo tafferuglio e la nessuna sapienza politica in tale occasione di quest'uomo, che venne reputato sempre tanto destro, per non dire tanto furbo. Provano, a vantaggio del paese, che esso, indifferente e dubitante sulle prime, si è lasciato trascinare a poco a poco in queste avventure appunto dalla manifesta tolleranza, e complicità del Governo, che lasciava supporre qualcosa altro, come avvenne in diverse altre occasioni. Ma forse che quei documenti provano per lo appunto qualcosa di più. Potrebbero provare un incoraggiamento tacito, e palese venuti dal di fuori, a patto che si riuscisse. A Roma non era stato preparato nulla; lo dicono il Cucchi e tutti i volontarii che v'erano. Eppure tutte le amministrazioni anteriori ci avevano speso assai, come disse chiaramente il Montecchi. Il Comitato romano, del quale taluno si trovava anche alla Camera, tacque dinanzi a quelle aperte accuse. A Biarritz, dove si tacque molto tempo, forse si credeva che ci fosse preparato tutto e che nata una sommossa a Roma ed intervenuto il Governo italiano per necessità, non restasse al francese altro che d'intervenire diplomaticamente, d'accordo coll'Europa, per assicurare l'indipendenza ed il decoro della santa sede. Ma se i Romani o non facevano, o facevano ad ogni modo tardi e poco, non si poteva durare a lungo lì. Un tale disse giusto, che donna incitata e delusa non la perdona mai. Ciò spiega le ire francesi dinanzi all'incapacità petulante degl'Italiani. La politica napoleonica fu sempre di lasciar accadere certe cose da sè, per poscia infingersi di apportare un rimedio. Ma se una cosa non riesce, guasta il giuoco. Io mi ricordo di avere letto in quei tempi e nella *Perseveranza* e nell'*Opinione* lettere da Parigi ed articoli, i quali invitavano a fare ed a far fare ed a far presto, e poscia lettere ed articoli che spiegavano le variazioni inaspettate della politica francese. Perciò reputo che ci sia stata molta inabilità da parte nostra, e che dell'irritazione francese sia nostra in parte la colpa, ma che il furore delle accuse e delle rivelazioni sia stato troppo pure, e che le cose forse non si fermeranno lì. Con quanto onore, e con quanto utile dell'Italia ciò possa essere, lascio a voi il pensare.

Perciò insisto, che la politica della dimenticanza, della conciliazione, della riserva, d'una più meditata, prudente e sicura condotta per l'avvenire era la migliore di tutte; e quindi la migliore era quella del nuovo partito del centro.

Mentre qui si dura tanta fatica a formare una amministrazione, a Torino ed a Napoli gli uomini politici si convitano. Da una parte c'è Durando con San Martino ed i permanenti; dall'altra c'è il Rattazzi coi San Donato, i Lazzari, e compagni.

Non so quanto opportuna sia questa politica dei conviti, nè di che cosa si abbia adesso da rallegrarsi in Italia. Reputo piuttosto che il raccoglimento consigliato e praticato dal partito del centro sia la vera politica del paese che soffre, che dubita degli uomini che si trovano alla testa delle cose, che si attrista alla perduranza delle ire partigiane. Crediatemi: due cose, e tenetevele a mente per il caso delle elezioni: due cose sono da evitarsi, se si vuol dare stabilità al Governo nell'avvenire. Prima di tutto di lasciare sussistere le aspirazioni al potere di certi uomini, che sciuparono malamente l'eredità del Cavour, mentre pretesero di essere i continuatori della sua politica, di quegli uomini che furono detti i generali di Alessandro, i Burgravii, e che non seppero tenere unita la maggioranza, perchè non uniti fra loro e dediti a misere gare di soprastare tra loro medesimi, e che anzi sciuparono del tutto la vecchia maggioranza. Cotesti uomini, quand'era ministro il Ricasoli la prima volta, non lo sostennero mai cordialmente ed efficacemente, e lasciarono che Ricasoli cadesse sotto ad una congiura di Corte, e venisse al potere il Rattazzi che precipitò dopo Aspromonte. Venuti al potere essi medesimi, ebbero la più bella occasione d'ordinare il paese, ma la leggerezza del Minghetti e la noncuranza toscana del Peruzzi furono quelle che consumarono indarno le risorse finanziarie del paese, e non seppero ordinare l'amministrazione. Tutto favoriva questi uomini. Noi (e quando dico noi, ci metto per qualcosa anche l'umile persona che vi scrive, per quanto può farlo uno che ebbe molta mano in que' tempi nella stampa) li abbiamo favoriti in ogni modo e con ogni cura. Tra le altre cose abbiamo coi nostri incitamenti fatto concorrere largamente tutto il paese alla colletta per l'estinzione del brigantaggio, al quale non seppero porre mai un fine, per non avere mai saputo adoperare tutti i mezzi ad un tratto, come loro si suggeriva. Invece, essi ed i loro amici si lasciarono trascinare in

---

APPENDICE

L'Europa nel presente e nell'avvenire.

II.

Era Napoleone III, che per un momento fu detto l'arbitro dell'Europa, il quale, lavorando sulle meditazioni postume del prigioniero di Sant'Elena, e correggendole ed adattandole ai tempi pareva volersi fare l'innovatore della vecchia Europa, ed iniziare in essa la colleganza delle Nazioni indipendenti e libere. Sorto dalla rivoluzione italiana del 1848, cioè dalla protesta più solenne contro lo sbrano fatto nel 1815 dalle cinque potenze col titolo di restaurazione, Napoleone III trovò modo di rompere il nodo della Santa Alleanza, che era il più grande impedimento alla formazione dell'Europa novella. Fu abile di molto nel menare un colpo di qua, un colpo di là, e poi ristarsi per non alleare di nuovo l'Europa contro di sè, com'essa si era alleata contro lo zio, e così nel mettere innanzi il principio della nazionalità e del voto popolare, come nello aiutare il risorgimento dell'Italia. Ma poi eccedette di troppo nel suo sistema di fare le cose a mezzo, allorquando bisognava compierle.

Al tempo della guerra di Crimea, fattosi alleato dell'Inghilterra, si arrestò allorquando questa avrebbe voluto ire innanzi, e preferì di dare un abbracciamento allo czar e di mostrarsi con esso pronto ad imprese comuni. L'Inghilterra, che si trovò sulle braccia l'insurrezione delle Indie, si mostrò allora disgustata e sospettosa dell'alleato. La protetta Turchia doveva rinnovarsi colla uguaglianza delle nazionalità comprese in quell'Impero; ma le furono parole. Umiliata e depressa la Grecia, appena si permise alla Rumenia ed alla Serbia di esistere, ed il Montenegro più tardi lo si sacrificò. Venne la guerra italiana, ed anche qui si lasciarono le cose a mezzo. Ottenute Savoja e Nizza, Napoleone fu più ostacolo che aiuto alla composizione dell'unità italiana. Tuttavia il lasciar fare può dirsi un merito relativo; ma ciò avrebbe dovuto essere in quella giusta misura, che gli facesse almeno dell'Italia un utile alleato nella progressiva rinnovazione dell'Europa.

Invogliato dello cruvismo quanto più gli arrideva la fortuna, Napoleone III imitò il fondatore di Pietroburgo rifacendo a nuovo Parigi, cercò le avventure lontane colla spedizione della Concincina, con pretesto di mettere la squadra della Francia al servizio dei missionari cattolici, e facendo così in quelle regioni del Cristianesimo qualcosa di simile al Maomettismo. Ruppe, è vero, coll'Inghilterra il blocco perpetuo dell'Impero Cinese, entrando nella regia saccheggiata di Pekino, ma lasciò cogliere intero il frutto di quella campagna alla Russia, la quale senza colpo ferire conquistò la vasta ed importante regione dell'Amur ed accenna ormai al Giappone. L'errore massimo poi fu l'impresa del Messico.

L'America, dopo l'emancipazione delle colonie, era tal paese che bisognava lasciarlo a sè stesso. Un intervento europeo in America è un controsenso, avendo quel Continente ormai in sè medesimo gli elementi da procedere da sè. Ogni tentativo dell'Europa è fallito per sempre; e se l'Inghilterra può difendere ancora i suoi possessi colla libertà assoluta lasciata ad essi, il Portogallo, la Spagna, la Francia fecero bene quando abbandonarono i proprii e commisero gravi errori quando vollero rivendicarli. Noi abbiamo veduto testè la Spagna, dopo molte gradassate, mostrarsi affatto impotente contro le piccole Repubbliche del Chilì e del Perù, dove sognava forse di stabilire qualche Regno protetto, come faceva Napoleone dell'Impero del Messico. Arrise a quest'ultimo l'idea della caduta della grande Repubblica degli Stati-Uniti per la ribellione dei proprietarii degli schiavi. Fu un delitto farsi complici del delitto della schiavitù, e peggiore delitto ancora chiamare in questa turpe complicità il capo della Chiesa cattolica, col pretesto di assumere il protettorato del mondo latino e cattolico. Fu un errore il supporre, che la causa della libertà e della giustizia non dovesse vincere col Nord degli Stati-Uniti, un errore imperdonabile, cui Napoleone ebbe comune coi politici, questa volta poco previdenti, perchè ingiusti ed egoisti, dell'Inghilterra. Ma, se si voleva la vittoria del Sud e la separazione in due della Repubblica americana, bisognava almeno più validamente sussidiare il Sud e tentare di farlo trionfare. Però il tentativo sarebbe stato vano, ed avrebbe potuto produrre per la Francia peggiori danni, che non lo sgombero del Messico imposto dagli Stati-Uniti e la caduta dell'effimero Impero di Massimiliano. Però gli effetti di quella dissennata spedizione, non si mostrano ancora tutti, sebbene se ne abbiano indizii certi in alcuni fatti posteriori. Gli Stati-Uniti ormai esercitano sulla Repubblica del Messico un protettorato, che si farà pagare, comperarono l'America russa, per minacciare l'America inglese, comperarono le Antille danesi, e si preparano a pigliarsi Haiti e le Antille spagnuole, per fare un passo di più allorquando le potenze marittime dell'Europa occidentale si trovassero impegnate in altre guerre colla Russia.

Era l'Oriente il vero campo alle espansioni europee, ed avrebbe bene potuto Napoleone giovarsi delle altre potenze in riva al Medi-

quel brutto affare delle strade ferrate meridionali, che fece pensare al paese essere cominciata l'era dei *soddisfatti*, chi seguivano passo passo gli errori e le avidità dei filippisti di Francia; e ciò mentre Venezia e Roma erano in mano dello straniero, mentre il paese era angustiato da tutti i mali provenienti da una faticosa trasformazione. Caduti dal potere, ed umiliati dalle elezioni del 1865, si diportarono vilmente dinanzi alla sinistra accresciuta e non seppero sostenere abbastanza l'amministrazione Lamarmora-Sella, alla quale speravano di succedere. Lo stesso giuoco ripeterono alla fine del 1866 ed al principio del 1867 col Ricasoli, uomo in cui l'ingegno e la previdente operosità non sono pari alla lealtà, al disinteresse ed alla purità delle intenzioni ma che aveva compreso il bisogno di uscire dalla cerchia dei vecchi partiti, e di formare la nuova maggioranza colla conciliazione, come diede a divedere chiamando il Mordini e lo Zanardelli, ad alti posti di fiducia. Avvilupparono invece il Ricasoli in quell'affaraccio del Dumonceaux e poscia lasciarono cadere anche lui, per non volergli prestare ajuto. Avrebbero potuto tenere più nel centro il Rattazzi, ed invece lo gettarono in mano del Crispi, si sa con quale esito; i quali Rattazzi e Crispi sono anch'essi da annoverarsi tra i Burgravii, tra i vecchi partigiani, che impediscono la formazione del nuovo partito della nuova maggioranza nazionale, governativa, moderata e progressista ad un tempo.

Quei medesimi spinsero poscia il Menabrea al di là del segno, gli promisero mari e monti, una grande maggioranza, purchè la si rompesse con tutti, e poi, delusi come furono, lo lasciarono nell'imbarazzo. Se il Menabrea avesse avuto una quarantina di maggioranza, sarebbero stati pronti a darsene merito di averla formata, e ad accettare i portafogli; ma il giorno in cui il Menabrea resta in minoranza ed è costretto a riformare il ministero, nessuno di costoro gli presta ajuto a formarlo, nessuno vuole dividere con lui la responsabilità. Non si uniscono mai al potere per rafforzarlo, ma per traviarlo e per indebolirlo. Aspettano sempre il domani, e nulla fanno la vigilia. Costoro sono anche i più furiosi contro il partito del centro, per nessun altro motivo che per timore di avere un rivale. Ora spingeranno forse il Governo a sciogliere la Camera, prima che il paese abbia pienamente riacquistata la sua calma, e prima che si abbia fatta chiara la situazione. Crederanno allora que' tali, accoppiando il fuoco del Massari e del Bonfadini, col tiepido del Giorgini e del Guerrieri, col gelo di alcuni altri ch'io non nomino, perchè non si sa se mai fur vivi, di riuscire a farsi una Camera a loro modo; e forse, per maggiore disgrazia, riuscirebbero a condurre al Parlamento quei due estremi, cui una saggia e conciliativa politica avrebbe consigliato di ridurre in pochi ai due estremi limiti della Camera.

L'altra cosa di cui voglio farvi avvertiti per il caso delle elezioni, è questa, che non già il nuovo partito del centro, il quale si compone coi moderati e progressisti di tutti i banchi della Camera e di tutte le Provincie d'Italia, è o sarà mai ostacolo ad un buon Governo, ma lo saranno le Consorterie regionali, che ora più che mai chiaramente si disegnano. Voi le vedete queste consorterie. L'una di esse banchetta a Torino, l'altra banchetta a Napoli, e la terza frigge, perchè non può banchettare, a Firenze. Converrà escludere per lo appunto queste consorterie monopolizzatrici, che sono le sole vere e pericolose consorterie; e questa è opera che si aspetta al paese. È opera però lunga e difficile, è opera paziente e patriottica, è opera necessaria. Essa consiste prima di tutto nel dare il vero appoggio al principio del Governo collo spingere l'attività locale e col mostrare in questo le migliori capacità d'ogni provincia per la costituzione sostanziale dell'unità dell'Italia; poscia nell'incoraggiare quegli uomini politici, i quali vogliono cavare il Governo del paese dalle mani delle incapacità pretensiose, distruggere le consorterie regionali, operare la vera fusione amministrativa dell'Italia, creare nel Parlamento, nel Governo, nell'Esercito, nella Marina, nella Stampa, nella Letteratura, nell'Arte, nell'Industria, nel Commercio, nella Politica interna ed esterna, la *vera, la nuova Italianità*. Il Moustier aveva ragione. Abbiamo bisogno d'un'*Italia nuova*, ma non *ad usum* di Thiers, bensì *ad usum* dell'Italia stessa.

Firenze 6 gennaio

(X). Io non vi so che dire circa la formazione del ministero. So che il Cordova, che aveva accettato, ha rifiutato poscia, e che il Visconti Venosta, chiamato qui dal Re stesso, dopo parlato col Menabrea, non volle accettare. L'opinione quasi generale è adunque, che il Menabrea doveva restare ad ogni modo per accordi avvenuti colla Francia. Si domanda ora, se tali accordi sieno tali che il Visconti non possa acconsentirli, e, nella supposizione che così possa essere si chiede in quali acque noi navighiamo. Le parole attribuite dalla *Gazzetta del Popolo* al Re in risposta ad una deputazione dell'esercito, fanno pensare ancora di più. Al rifiuto del Cordova, dopo la accettazione, si attribuisce per motivo, che il Menabrea intenda ed abbia dichiarato di mantenere dinanzi al Parlamento lo stesso programma di prima. Se ciò fosse vero, a che prò mutare? Certo il Mari valeva meglio del De Filippo sotto a tutti gli aspetti, e qualcheduno crede che il Cadorna sia troppo vecchio e malatticcio per sobbarcarsi al ministero dell'interno, ad onta che di lui tutti dicono bene e lo meriti. Il Borromeo, si crede, resterà suo segretario generale.

Nessuno vorrebbe moltiplicare le crisi, ma si dubita molto, che il Cambray-Digny sia proprio l'uomo per le finanze, dopo i piccoli saggi ch'egli diede.

Si crede che alla riapertura delle Camere il Digny farà la sua esposizione finanziaria. La discussione dei bilanci del 1868, per quanto sommaria, non potrà essere tosto finita: così si attende che per il 30 gennaio si dovrà dare un altro esercizio provvisorio. Non è bene sicuro che in tal caso la domanda non si presenti col carattere di un voto di fiducia, nè che questa fiducia sia data piena, finchè non si chiarisca la politica estera del Governo. Verremo noi ad uno scioglimento della Camera? Molti lo credono probabile, quantunque per vero dire tutti i ragionevoli debbano comprendere che ora sarebbe il peggiore momento per questo.

Che la Camera si sciolga prima che il paese si abbia fatto un concetto chiaro della posizione, e ci sarà pericolo di veder lavorare le influenze estreme e fors'anco accordarsi tra loro, e forse il Governo stesso appoggiare i retrivi per evitare gli altri. In tale caso noi ci metteremmo propriamente sulla via di quelle ripetute reazioni e di quei pronunciamenti che si ripeterono con tanta facilità e tante in volte in Ispagna.

In uno Stato già vecchio queste altalene sarebbero meno pericolose; ma in Italia? Io spero almeno che gli amici del Governo usino ora di più moderazione, sicchè sia possibile tirare innanzi alla meglio ed evitare le crisi in permanenza. Se la calma non si fa nel Governo e nel Parlamento, non ci potrà essere nemmeno nel Paese.

ITALIA

Firenze. A proposito di una alleanza italo-russa che la *Debatte* di Vienna dava come probabile ecco come si esprime l'*Opinione*:

In quanto agli interessi d'Italia, noi l'abbiamo già detto, pare che non combinino coll'ambizione russa. Siamo volontieri amici del governo russo e volontieri ci presteremmo a quanto può rassodare con esso i nostri vincoli di amicizia, ma cercare in lui un alleato è un altro affare, massime quando tratterebbesi che per procurarci questo alleato lontano ci dovremmo fare dei nemici troppo vicini. Posti fra l'Austria e la Francia, noi non abbiamo per aiuto, nel caso d'un ostilità simultanea, che la fede robusta dell'on. deputato Corte il quale crede che possiamo bastare a tutto. I nostri alleati sarebbero un po' lontani e la Polonia ha imparato a sue spese, che così valeva per lei l'aiuto di Dio che sta sino su là nel cielo e quello della Francia che le è lontana.

Roma. Una corrispondenza romana dell'*Havas*, assicura che la polizia pontificia ha scoperto in questi giorni una cospirazione garibaldina a Viterbo, Civitacastellana e a Montefiascone. A Roma sarebbesi rinunciato alla costruzione dei ridotti sui colli Mario e Parioli, ma si continuerebbe a fortificare l'Aventino e il Gianicolo, non che a completare il sistema di difesa del Castel Sant'Angelo.

— Scrivono da Roma:

La maggioranza della popolazione romana non si lasciò sfuggire l'occasione del nuovo anno senza dare al serenissimo e potentissimo Imperatore delle Gallie e dell'Arabia un segno della sua riconoscenza per la protezione che accorda ai suoi dolcissimi preti!... E questo segno gli si volle dare coll'inviare al conte di Sartiges una bella stampa rappresentante la *Germania* in figura di donna che colla spada imbrandita difende le rive del Reno, e, con sotto l'epigrafe seguente munita di sigillo in cera nera collo stemma del Municipio di Roma.

Le primier jour de l'an 1868

à S. M. Napoléon III empereur des Français

les Romains

au nom des Patriotes massacrés à Rome

et à Mentana.

E più sotto:

Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor.

ESTERO

Austria. Scrivono dal Danubio al *Narodni Listy*:

Ne' crocchi polacchi a Vienna, a Pest, Buda e Bukarest circola un proclama sottoscritto dal Comitato polacco di Parigi, in cui la nazione polacca dà avviso a tutta l'Europa dell'imminente guerra contro la Russia. Codesti crocchi hanno la ferma persuasione d'essere chiamati a cooperare nella prossima primavera (?)

Si dà per sicuro che il generale Klapka si recherà quanto prima all'estero e per un tempo piuttosto lungo. Anche gli Honved s'apparecchiano a quelle che voglion credere prossime pugne; e il 15 gennaio incomincierà l'istruzione degli ufficiali, sotto la direzione del generale Vetter.

Francia. L'*Indépendance belge*, parlando dell'udienza che ebbe alcuni giorni fa il nunzio pontificio dall'imperatore dei francesi, soggiunge: «Si crede che in questa occasione il nunzio abbia presentato a Napoleone il cappello e la spada che furono benedetti dal papa nell'ultimo concistoro, e che, conforme a un'antica usanza, vengono regalati al monarca che nel corso dell'anno rese i maggiori servizi alla chiesa cattolica e alla Santa Sede.»

— Il *Courrier des Ardennes* annunzia che fin dal mese di novembre si cominciarono a porre in istato di difesa le fortezze di Mézières e di Sedan. I cannoni adoperativi sono rigati; a quanto si dice potranno sfolgorare il nemico a sei chilometri di distanza.

Quando i lavori saranno compiuti in queste due piazze forti, verranno cominciati a Givet ed a Rocroi.

— Abbiamo da Parigi:

Giorni sono vi riferii la voce corsa che l'imperatore, per non eccitare gli animi in Italia, avesse deciso di non concedere alcuna decorazione per i fatti d'armi contro i Garibaldini. La cosa non era precisamente vera, e stava invece così: nel rapporto del generale de Failly eran proposti per la legione d'onore il sig. De Charette ed altri legittimisti i quali rifiutarono la onorificienza loro data dall'imperatore, sicchè da prima era stato deciso di non conferirne più alcuna. Hanno poi prevalso altri consigli, ed il *Moniteur* ha pubblicato una filastrocca di croci e medaglie militari ai diversi ufficiali e sottufficiali della legione d'Antibo. È un nuovo pegno di conciliazione dato all'Italia!!

Germania. Fu notato che i giornali ufficiosi prussiani nel riassumere gli avvenimenti del 1867 insistettero in particolar modo sulle forze difensive di cui può disporre oramai la confederazione del Nord.

Sotto questo aspetto, dice la *Corrispondenza Provinciale* di Berlino, non vi ha più linea di separazione tra il Nord ed il Sud; la Germania intera non ha più che un solo esercito, organizzato e sempre pronto come era l'esercito prussiano. Il peso della grande forza nazionale della Germania, aggiunge la *Corrispondenza*, graviterà oramai nella bilancia ogni volta che si tratterà dei destini dell'Europa; ma questa forza raddoppiata dall'accordo tra la nazione e i suoi governi servirà anzitutto al mantenimento e al consolidamento della pace generale.

Questo linguaggio che, malgrado la conclusione pacifica, respira una grande fiducia nelle forze militari della Germania, è probabilmente una risposta a certi recenti discorsi pronunciati nel Corpo Legislativo francese, e forse anche alle rodomontate della stampa officiosa francese, specialmente dei dipartimenti.

Dipenderà dalla Francia il far sì che queste enormi forze difensive della Germania non abbiano a convertirsi in forze offensive.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

e

FATTI VARII

Atto di generosità. Nell'occasione in cui il sig. Prefetto veniva fatto socio onorario della Società Operaia, inviava gentilmente alla medesima il seguente scritto con L. 100.

Pregiatissimo sig. Presidente della Società di Mutuo soccorso degli Operai — *Udine*.

«Desiderando associarmi all'opera rigeneratrice felicemente iniziata da codesta benemerita Società nell'interesse della classe operaia, le mando il mio obolo che Ella vorrà erogare a beneficio delle scuole serali da me ultimamente visitate e che ho riconosciute meritevoli sotto tutti gli aspetti di essere incoraggiate e favorite dalla scelta cittadinanza udinese.

Coi sensi della massima considerazione»

Udine, 31 dicembre 1867.

Il Prefetto *Fasciotti*.

A questa così rispondeva la Presidenza della Società.

Onorevole sig. Prefetto,

«La Presidenza non ha parole sufficienti per ringraziare la S. V. del cospicuo dono elargito alla Società Operaia a beneficio del fondo per le scuole serali.

Interprete la scrivente del voto dell'intera Società per questo atto, tanto filantropico altrettanto generoso, gliene porge i più sentiti ringraziamenti.»

Udine li 2 gennaio 1868.

La Presidenza

A. Fasser — *L. Conti* — *A. Picco* — *C. Piazzogna*.

Il Segretario *G. Mason*.

---

terraneo per guadagnare a civiltà altri paesi e ridare forza alle nazioni latine, senza pretendere di dominarle, come intende lo czar delle slave. Poteva rendersi meno infruttuosa la spedizione della Spagna nel Marrocco; e la Spagna daccosto alla Francia poteva trasformare gradatamente le terre africane a mare, ed anche l'Italia risorta avere la sua parte in un'opera, la quale avrebbe consolidato l'alleanza delle principali nazioni latine con un'opera di civiltà.

L'Oriente non era da abbandonarsi tutto all'Inghilterra ed alla Russia. L'Inghilterra prosegue nelle Indie un'opera di civiltà, e sarebbe stato savio di farsene un'alleata, evitando d'ingelosirla, e mostrando ad essa un franco disegno d'una politica liberale, disinteressata, innovatrice, senza essere arrischiata. Bisogna farle comprendere, che mancata del tutto nel suo scopo la guerra della Crimea, la migliore di tutte le politiche rispetto alla Russia, sarebbe quella di convertire, sotto ad un comune protettorato, in nazioni indipendenti e libere quelle nazioni serve, che sono costrette ad attendere nello Czar un liberatore, il quale si tramuterà in padrone.

Piuttosto che arrestare l'Italia sulla via di Roma, e sciupare con questo le forze di due nazioni amiche, bisognava accelerare la formazione compiuta di questa nazione alleata per interesse nella trasformazione dell'Oriente. Perchè non avrebbe l'Inghilterra accettato una lega molto franca, la quale, dopo la formazione dell'Italia, avesse avuto per iscopo quella d'una Grecia e d'una Slavia meridionale, o d'una Confederazione delle Nazioni danubiane, sottratte così per sempre alla minaccia del dominio russo? Ed avesse avuto anche per iscopo di aprire e rendere sicure e neutrali tutte le vie del traffico mondiale in Oriente? Ci sono altri mezzi di trattenere la Russia sulla via di Costantinopoli? Noi vedremo poscia come essa si accosti da più parti; ma notiamo che fu un'altra fallacia della politica napoleonica il minacciare la Russia coll'insurrezione polacca, per farne poi nulla, ed accostarle piuttosto le altre due potenze complici dello spartimento della Polonia. Ora i Polacchi, dopo essersi fatti austriaci per qualche tempo, si fanno sostenitori del Temporale e del Turco e diffondono vane speranze di essere sostenuti in una guerra contro la Russia. Essi si preparano a rivendicare la propria libertà mettendosi al servigio del dispotismo altrui! Combattono adunque per odio, non per amore, e perdono così le ragioni e le speranze della vittoria. Fanno l'opposto degl'Italiani, i quali in Grecia, in America, in Ispagna, in Portogallo, nella Polonia stessa, combatterono sempre per la libertà, meritandola così per la propria patria.

Non meno tentennante fu la politica napoleonica nella quistione danese, dove sacrificando qualcosa si avrebbe potuto qualcosa salvare. Poscia, permettendo la lega tra la Prussia e l'Italia, non seppe cavarne tutto il partito per sè, lasciando nel tempo medesimo che quella lega andasse fino alle ultime conseguenze. Si poteva allora, lasciando che le due nazionalità italiana e tedesca si compissero, formare anche la nazionalità scandinava, trasformare l'Austria in un Impero danubiano federativo, ottenere per la Francia una rettificazione di confini che togliesse per sempre il pericolo d'una guerra colla Germania; la quale dovendosi ora, per sua difesa, fare della Russia un'alleata, le concede qualunque cosa in Oriente, a scapito suo e dell'Europa.

Allora si sarebbero veramente formati gli Stati-Uniti d'Europa, cioè un vicinato di Stati indipendenti, i quali non avrebbero più avuto alcun interesse nè alcuna occasione di farsi guerra tra loro, ma piuttosto si sarebbero avvicinati sempre più abbassando reciprocamente le barriere doganali, compiendo le comunicazioni internazionali, associandosi nelle opere della civiltà, nel progresso comune, nel guarentirsi contro la barbarie. Allora l'Europa rinnovellata avrebbe potuto imporre il *non plus ultra* agli Stati-Uniti d'America, i quali minacciano d'invadere anche la parte meridionale di quel Continente, e respingere la Russia colla sua autocrazia verso l'Asia, nella Cina se vuole, ma trattenerla colla libertà o colla civiltà dalla minacciata invasione dell'Europa civile.

Napoleone III invece ha disgustato la Francia, ed ha iniziato in essa una reazione, ha umiliato e danneggiato l'Italia, ha ricordato all'Europa ch'essa si può ancora dividere per religioni e venire per esse fino ad una guerra, giacchè essendovi lo czar ortodosso e lo czar cattolico, verrà tantosto anche lo czar protestante, ha resi paurosi di loro esistenza i piccoli Stati, dubitante l'Inghilterra, timorosa di sua esistenza l'Austria, necessariamente condotta ad una guerra micidiale la Germania, e fattola alleata della Russia, che ora è strapotente e vince ogni giorno senza combattere, lasciando che si sfibrino gli altri in guerre, che si dovrebbero dire guerre civili. È la guerra generale difatti, che Napoleone mette in prospetto per l'anno 1868.

PACIFICO VALUSSI.

Le ex-monache di Santa Chiara.

Riceviamo lo scritto che segue e che additiamo all'attenzione dei nostri lettori. Esso contiene alcuni ragguagli che non saranno letti senza interesso.

Egregio sig. Redattore,

A edificazione vostra e de' vostri lettori vi narrerò alcuni fatti che servono a dimostrare come i preti continuino sempre a mettere in pratica il detto: *obedire oportet Deo magis quam hominibus* della S. Scrittura. Va da sè che in questo caso Dio è il Papa assistito dalla Curia romana, e gli uomini, sono i persecutori pagani, ma i pubblici funzionari incaricati di dare esecuzione alle leggi stanziate dal Parlamento, cioè dalla Rappresentanza della Nazione.

La teoria, come vedete, è abbastanza pericolosa, giacchè il Dio dei preti essendo adesso il Papa ed avendo questi coi detti e più coi fatti dimostrato le mille volte di essere il nemico giurato e mortale non solo dell'Italia, ma anche di tutti que' principi su quali si appoggia la società com' è oggi costituita, è evidente che volendo i preti obbedire a questo Nume devono di necessità combattere ed avversare quanto è combattuto ed avversato dal loro duce e signore.

Ma lasciamo le considerazioni generali e veniamo a parlare dei fatti.

Quando le monache di Santa Chiara dovetterò uscire dal loro convento, furono ricoverate nel locale attiguo alla Chiesa di S. Maria delle Grazie, ove non dovevano più considerarsi come una accolta di monache soggette alla clausura, ma come una semplice riunione di donne viventi in comune. In cotal modo la intesero anch' esse, onde ini questi ultimi mesi frequentavano il tempio e si facevano vedere nei cortili adjacenti a quel locale che sono accessibili al pubblico.

Ma il prelato che dal palazzo di Piazza Ricasoli regge e governa spiritualmente la nostra diocesi, animato da santo zelo e fervore pel mantenimento delle discipline monastiche, ingiunse alle ex-religiose di osservare rigorosamente le regole dell' ordine al quale appartenevano e che ora ha cessato di esistere, insistendo specialmente sul punto dell'osservanza della clausura. Le monache fecero invano osservare, prescindendo da altre ragioni, che nella nuova loro abitazione la clausura sarebbe riuscita inconciliabile con la salute, alla quale hanno diritto anche le monache e con quello scampolo di libertà che concedono ad esse le regole conventuali, cioè la libertà di muoversi tanto da non perdere l' abitudine del camminare.

Infatti con la clausura le monache venivano ad essere confinate in un corridojo abbastanza ristretto da far loro sembrare un paradiso l' antica dimora del monastero con le sue alte e gelose muraglie, ma nel tempo stesso con le sue passeggiate spaziose.

Il prelato non si lasciò smuovere da queste ragioni perchè la massima: *stat pro ratione voluntas* è posta in pratica e rispettata dalla pluralità dai maggiorenti ecclesiastici nè più nè meno dei precetti del *Sillabo*, la Magna Carta dell' oscurantismo sacerdotale. La clausura fu decretata ed attuata e le povere ex-monache di Santa Chiara si videro nuovamente serrate in un angusto recinto, nel quale dovranno, per così dire, la possibilità di voltarsi. Il bello si è che avendo il Parroco di Santa Maria delle Grazie il diritto di attraversare il corridojo che costituisce il parco delle Clarisse, onde accedere alla sua abitazione, si dovettero stendere delle cortine che conciliassero la chiusura claustrale col diritto del parroco, mantenendo fermi i precetti monastici, che non ammettono nemmeno in via di tolleranza il passaggio di un individuo per gl' intimi penetrali d' un monastero.

Ottenuta questa prima vittoria, il prelato di piazza Ricasoli volle andare ancora più oltre e far pesare ancor più gravemente la sua paterna autorità sulle ex conventuali. I principii sovversivi ed irreligiosi che oggi imperversano sul mondo traviato e intenebrato possono giustificare questo eccesso di zelo apostolico che dimostra la sollecitudine del nostro pastore pel bene delle anime alle sue cure affidate.

Egli adunque prescrisse che le ex-monache di Santa Chiara cessassero di ascoltare la messa nel tempio *Gratiarum Virgini sacrum*. E ben vero ch'esse assistevano alla simbolica cerimonia dall' alto dell' organo, dove non potevano esser vedute dalla folla devota. Ma questa precauzione non parve bastante ad isolare dal mondo quelle che, secondo le regole dell'Ordine loro, avevano rinunciato ad esso per sempre.

Bisognò quindi improvvisare un oratorio privato.

In mancanza di meglio si convertì in cappella una stanza che altre volte serviva di Gabinetto di fisica, quando il Ginnasio-Liceo si trovava provvisoriamente trasportato colà. L' oratorio non è assolutamente del gusto e della ricchezza di quello che la duchessa di Beauffremont fece erigere in Gomona accanto al monastero da essa fondato, anzi ha un' apparenza tutt' altro che solenne e atta ad inspirare il raccoglimento e la venerazione; ma esso serve a separare dal mondo le vergini che si sono votate al Signore, e ciò basta perchè il suo scopo si possa dire raggiunto.

Ecco adunque ottenuta la clausura e il tempietto particolare. Ma non bisogna lasciare la cosa a metà. Preso una volta l'aire s' ha da andare fino al fondo senza tanti riguardi, tanto più che non si può mai peccare d' eccesso quando si tratta di servire il Signore e di tendere al maggior bene delle anime.

Ciò posto, è necessario che un confessore speciale sia addetto al ritiro, come si usava ai bei tempi delle griglie inviolabili o dello f'aterie prosperose. Il confessore è presto trovato, ed è un prete al quale, per così poco, non farò, nominandolo, la *réclame* sui giornali.

Invano le ex-monache obbiettano che la loro piccola rendita non permette loro il lusso di un confessore e invano fanno osservare che di padri spirituali non avrebbero in nessun caso a mancare in tanta abbondanza di sacerdoti da cui la città e la provincia sono felicitate.

Figurarsi se una ex-monacella ne sa più di un monsignore! Un monsignore non è peranco, al momento in cui scriviamo, infallibile, come lo è invece Sua Santità felicemente regnante; ma può anche non andare molto tempo che questa infallibilità sia estesa anche ai rappresentanti diocesani del Papa; e in ogni caso si converrà facilmente che un arcivescovo ne deve sapere incomparabilmente più di una badessa, sia pure che questa sostenga ed affermi che della propria saccoccia nessuno può essere giudice migliore di lei.

Ecco adunque il confessore installato nella sua carica che gli frutta uno stipendio annuale di 600 scomunicate liraccie italiane, stipendio alla soddisfazione del quale devono pensare le Clarisse affidate alla sua direzione spirituale. Queste povere donne devono essere ben impacciate nel pagare tale stipendio, con la rendita di cui godono adesso.

È poi da considerare che l' emolumento del confessore viene ad essere pressochè raddoppiato col diritto spettante al medesimo di far colazione e cena presso le monache, le quali in tal modo pagano anche, oltre che in denaro, in cibo materiale il cibo spirituale che ricevono dal reverendo.

Come vedete, alle Grazie è proprio un convento che si è ricostituito. Clausura, chiesa separata e confessore speciale. Ecco i tre elementi fondamentali che costituiscono il monastero. L' Abbadessa s' è quindi grossamente ingannata supponendo, come ha fatto in una recente occasione, che si potesse decampare in qualche parte di poca importanza dalle rigide discipline in altra epoca vigenti nel chiostro da essa diretto.

Ed ecco in quale occasione la Abbadessa ebbe a prendere questo imperdonabile sbaglio. Dovendo pensare a proporzionare le spese alle rendite, l' Abbadessa aveva divisato di chiamare presso di sè la cadente sua genitrice, togliendola dalla famiglia a cui l' aveva confidata ed alla quale per questo corrispondeva una certa somma annuale. In tal modo non solo risparmiava questa pensione, ma poteva prodigare alla vecchia sua madre quelle cure attente ed affettuose di cui soltanto una figlia può allietare gli ultimi giorni di una madre vicina al sepolcro.

Fu chiesto adunque a Monsignore il permesso di ammettere nell' abitazione delle ex-monache di Santa Chiara la vecchia signora, la cui presenza non avrebbe di certo prodotto alcun effetto dannoso nel gremio delle antiche conventuali. Credete che questo permesso sia stato accordato? Neanche per sogno! Esso avrebbe importato una violazione delle santissime regole dell' ordine delle Clarisse, e il pio pastore della diocesi pensò che avrebbe avuto a che fare coi rimproveri della coscienza se avesse accondisceso a tale domanda.

Per tal guisa quella trentina di donne che componevano il personale del soppresso convento di Santa Chiara si trovano adesso nella condizione medesima in cui si trovavano prima della soppressione del monastero, per ciò che riguarda il rigore delle leggi monastiche a cui sono soggette, ma in condizione molto peggiore per ciò che riguarda lo stato economico fatto ad esse dalla legge che abolì i monasteri.

Qualche soccorso viene loro elargito da alcune persone benefiche, fra le quali però non figura Monsignore Arcivescovo, il quale si limita a mandar loro il consiglio di pregare incessantemente ed ardentemente il Signore... ciò che per certo non vale a togliere il corpo di grinze ed imporre silenzio all'appetito.

Ma questi soccorsi riescono insufficienti, tanto più che sono da mettere in conto la colazione, la cena e il salario del confessore.

Ho detto in principio che voleva narrarvi questi fatti per edificar voi e i vostri lettori, nell' idea che voi abbiate a pubblicare nel vostro Giornale questo forse troppo minuto, ma veritiero rapporto.

Difatti mi sembra che le cose da me raccontate meritino di essere note, onde se voi pure dividete quest' opinione, accordate loro ospitalità nelle vostre colonne, e, se vi sembrasse del caso, accodate alle medesime que' commenti e quelle considerazioni che vi pajono scaturire dalla natura di esse.

Io per mio conto mi astengo dall' entrare in apprezzamenti ed in chiose che potrebbero forse farmi deviare da quel sentiero di moderazione da cui mi sono prefinito di non allontanarmi. E poi dalla indignazione che forse traspirerebbe da questi commenti non vorrei che qualche lettore maligno supponesse che l' autore di questo scritto fosse un prete aspirante a confessare le monache e posposto ad un altro in questo ufficio arduo e delicato!

Fo quindi punto fermo e vi saluto.

Da San Daniele ci scrivono. Va qui girando una petizione, o un indirizzo che sia, tendente a ottenere che il nostro famoso arciprete allontanato dalle sue pecorelle, ritorni colla sua presenza a feliciterle. Alcuni presbiteri, che la fanno da vicari e luogotenenti dell' assente pievano, si son fatti i promotori di questo indirizzo e girano o fanno girare i loro incaricati specialmente per le case dei villici allo scopo che questi sottopongano allo stesso la loro firma o la solita croce. Mi dicono che il documento sia già corredato da una bella filza di croci, tanto da parere un camposanto. Si sa, del rimanente, quale importanza si debba attribuire a queste sottoscrizioni; e quelle raccolte in alcune provincie dell' Austria allo scopo di protestare contro l' abolizione del Concordato forniscono una prova novella del nessun peso che si deve accordare a queste dimostrazioni. In ogni modo vedremo ciò che sapranno fare con questo indirizzo, ed io non mancherò d' informarvi dei passi che venissero in proposito fatti dai benemeriti iniziatori. Non ho bisogno di dirvi che la maggioranza liberale del paese entra in queste pratiche come l' incenso nel buco dei grilli. Essa ama e rispetta il buon arciprete, ma a patto che ci resti lontano. Credo che anche l' Autorità la pensi nell' egual modo, per la semplice ragione ch' essa è proposta al mantenimento dell' ordine e che questo potrebbe essere nuovamente turbato dal ritorno di un reverendo che ebbe altra volta bisogno dell' intervento degl' i. r. gendarmi per essere installato nella sua carica arcipretale.

Libri utili. Il 22 volume della *Scienza del Popolo* contiene una lettura del prof. *L. Morandi* di Spoleto, sullo — *Biblioteche circolanti* — temi ed istituzioni che si raccomandano a tutti i patrioti che hanno a cuore il vero progresso del nostro paese.

Mancandoci oggi lo spazio, dobbiamo differire a domani la pubblicazione di una lettera della Presidenza della Società operaja circa la rappresentazione data al Teatro Minerva a beneficio del fondo-pensioni della Società stessa.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze 7 gennaio

(K.) I nuovi ministri hanno assunto la direzione ciascuno del suo dicastero e sotto questo riguardo siamo entrati nelle solite condizioni normali. Ora resta a sapersi quale sarà il contegno che assumerà il Parlamento di fronte a questo ministero corretto e riveduto, ma non mutato nella sua essenza. Io per mio conto crederei di sciupare il mio tempo allungandomi in previsioni e in conghietture sull'atteggiamento della Camera dopo la crisi testè superata. Bisogna prima vedere quale linea di condotta intenda di seguire il Ministero. Si verrebbe quindi a rispondere ad una domanda con un' altra domanda. Attendiamo dunque i fatti e lasciamo da parte le ipotesi.

Sapete che il Re ha ricevuto il conte Usedom come ministro plenipotenziario della Confederazione tedesca del nord. In risposta alle parole del diplomatico che esternò il desiderio del suo augusto sovrano di mantenere rapporti amichevoli col Regno d' Italia, S. M. lo invitò a voler rinnovare al Re di Prussia la assicurazione che i voti manifestati dal suo inviato erano pure i suoi e che nutriva fiducia che i rapporti fra i due Stati si manterranno sempre cordiali.

Persona che ha avuto occasione d' intrattenersi recentemente col Re, mi affermava che S. M., benchè dispiacente dell'ultima crisi ministeriale, si mostra animata della più viva fiducia nel prossimo compimento dei destini d' Italia, che fu sempre l' apice de' suoi voti e delle sue aspirazioni. Egli è più che mai fermo nella risoluzione di rimanere saldo al suo posto, tenendo per certo di essere lui stesso chiamato a compiere quell' opera che sotto il suo regno ebbe un così felice iniziamento e una così insperata prosecuzione. Dalla persona medesima apprendo che S. M. dopo aver accolto il giuramento dei nuovi ministri è partita per San Rossore.

Avrete sentito a parlare della missione che si vuole attribuita a lord Clarendon dal governo brittanico presso il governo romano. Credo di essere bene informato assicurandovi che l'importanza di questa missione fu di molto esagerata. Essa non aveva in iscopo la proposta di una mediazione anglo-prussiana, ma mirava piuttosto ad attestare al papa le disposizioni personalmente simpatiche dell'Inghilterra, qualunque sia stato e sia l'atteggiamento del gabinetto di Londra di fronte al progetto di conferenza. Giacchè sono a parlarvi di Roma vi dirò che qui si crede senza fatica all' asserzione del *Mémorial diplomatique* il quale smentisce che l' ambasciatore di Francia a Roma abbia chiesto, a nome del suo governo, alcune concessioni liberali al cardinale Antonelli. La Francia deve finalmente aver imparato che il chiedere riforme liberali al governo papale è come voler cavare sangue da un cavolo. Nulla quindi di più naturale ch' essa ormai si astenga da ogni esortazione in proposito.

La Commissione nominata dal ministro della guerra onde studiare e proporre delle riforme nella fanteria di linea, ha condotto a termine il proprio lavoro ed ha rassegnato o sta per farlo la propria relazione al ministro.

Mi viene assicurato che un nuovo organamento nel personale e nel servizio della direzione generale delle poste sia prossimo a venire posto in attività.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

La questione del cardinale d' Andrea non è peranco finita. Il cardinale ha accettata la prima parte della ritrattazione propostagli, ma non conviene nell'altra pretesa del papa, per la quale lo si vorrebbe obbligare a rinunziare al Vescovado o all' Abazia, di cui egli gode.

Si parla della prossima nomina di 14 cardinali: si citano fra questi i nomi di monsignor Bonaparte e di monsignor Borromeo.

Lo stato delle finanze dell'ex-Re di Napoli è cattivissimo. Egli ha venduto in questi giorni parte delle gioie di sua moglie alla principessa Sciarra per scudi 12,000.

La Corte pontificia non vede di buon occhio il conte di Trapani, a causa del giuoco troppo rovinoso che egli tiene in casa sua, e che fa altrove. Di recente egli ha vinto 70 mila scudi al figlio del duca Grazioli.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 8 gennaio

Stuttgard, 7. Fu tenuto un *meeting* popolare che votò una deliberazione contro la legge militare, il progetto di riforme costituzionali e amministrative, e le elezioni pel parlamento doganale.

Berlino, 7. Goltz ritorna domani a Parigi.

Gli ambasciatori di Francia e d' Austria terranno sabbato una conferenza con Bismark.

La *Gazz. del Nord* dice: Il *Costitutionnel* prendesi la pena di far osservare la nessuna significanza delle parole imperiali che alcune persone tentarono di snaturare. Certo che le assicurazioni del giornale officioso faranno svanire momentaneamente l' effetto di tali interpretazioni. Solo sarebbe desiderabile che l' opinione pubblica cogliesse questa occasione per respingere alfine definitivamente questi sleali commenti i cui autori colgono ogni occasione per ingannare il mondo.

Washington, 6. Il Congresso votò la deliberazione di ringraziare Sheridan pei servigi prestati e di biasimare Johnson per averlo congedato.

Votò pure una deliberazione per ordinare alla commissione degli affari esteri d' intervenire immediatamente nel caso che i cittadini americani venissero maltrattati dalle autorità inglesi in Irlanda.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	6	7
Rendita francese 3 0/0	68.77	68.77
» italiana 5 0/0 in contanti	44.45	42.95
» fine mese	44.67	42.02
(Valori diversi)		
Azioni del credito mobil. francese	163	163
Strade ferrate Austriache	513	602
Prestito austriaco 1865	325	326
Strade ferr. Vittorio Emanuele	40	40
Azioni delle strade ferrate Romane	47	50
Obbligazioni	92	96
Strade ferrate Lomb. Ven.	347	346

Londra del	6	7
Consolidati inglesi	92 3/8	92 1/4

Oggi mancano le **notizie** di Borsa di Venezia e Vienna.

Trieste del 4.

Amburgo 89.— a 89.10; Amsterdam 101.25 a 101.50; Augusta da 100.25 a 101.—; Parigi 47.80 a 47.90; Italia 41.55 a 41.65; Londra 120.— a 120.75; Zecchini 5.74 a —.—; da 20 Fr. 9.64 a 9.65; Sovrane 12.10 a 12.13; Argento 118.75 a —.—; Metallich. 56.25 a 56.50; Nazion. 65.— a 65.25; Prest. 1860 84.50 a —.—; Prest. 1864 —.— a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —; Cred. mob. —.— a —.—; Prest. Trieste —.— a —.—; —.— a —.—; Sconto piazza 4 1/4 a 3 1/4; Vienna 4 1/4 a 5.

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
Prof. C. GIUSSANI *Condirettore.*

Articolo comunicato.

L' intempestiva mozione fatta dal Conte Trento Membro della Giunta, e Consigliere in S. Gio: di Manzano nella Seduta straordinaria ch' ebbe luogo il 29 del Dicembre a. p., in opposizione al disposto dagli Articoli 214, 215 della Legge Comunale vigente; rese manifesta la di lui intenzione di abbattere le deliberazioni prese dalla maggioranza del Consiglio nell' anteriore adunanza del 24 Novembre, e precisamente quelle risguardanti la nomina del Segretario a mezzo di Concorso. No, le personalità non si devono tollerare, il Giudizio sulla scelta d' un impiegato del Comune spetta per Legge all' intiero Consiglio, e non al solo Conte Trento. Per legge, anzi pel disposto dell' articolo 87 della stessa, la nomina di simili impiegati è devoluta ai Consigli. Quindi si apra tosto il Concorso al Segretario di questo Comune con l' onorario annuo di L. 1200.— perchè così fu deliberato nell' adunanza del 24 Novembre.

Nel Concorso degl' aspiranti, il voto della maggioranza deciderà sulla scelta com' è di diritto, altrimenti sarebbero inutili le Leggi, inutili i Consigli, e loro deliberazioni. I municipi soltanto vorrebbero in tal modo risolvere, e deliberare a loro talento sulle faccende del Comune, percui i Consiglieri potrebbero tranquillamente rimanere a casa loro senza darsi il più minimo pensiero pegl' interessi del Comune stesso che rappresentano. Ciò non può ammettersi da nessuno dal momento che abolito l'Impero del dispotismo vi subentrò il voto popolare, e siccome il voto popolare colle elezioni ha nominato i proprj Consiglieri per rappresentare in tutto e per tutto il Comune, e che da questi suoi rappresentanti a maggioranza di voti è stato deliberato nel modo di cui sopra in riguardo al Segretario, così, e non altrimenti, pel Segretario dev' essere provveduto.

Villanova sul Judri 8 Gennajo 1868.

GIACOMO MOLINARI

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

PROVINCIA DI UDINE 3

Distretto di Palmanova *Com. di Carlino*

AVVISO DI CONCORSO.

Coerentemente a delibera presa dal Consiglio Comunale di Carlino, viene aperto il concorso alla condotta Ostetrica del Comune a tutto il 31 Gennajo 1868 coll' annuo stipendio di it. L. 300.00 pagabili in rate trimestrali postecipate.

Le aspiranti produrranno le loro istanze di concorso a questo Ufficio Municipale prima del 31 gennajo p. v. corredate dei seguenti documenti:

a) Diploma d' Ostetrica *b)* Certificato di buona condotta.

c) Fede di nascita.

La popolazione del Comune è di 981 abitanti, le strade tutte in piano ed in ottimo stato.

Dall' Ufficio Municipale
Carlino li 28 Dicembre 1867.

Il Sindaco
A. TONIZZO

N. 1046 p. 2.

MUNICIPIO DI VALVASONE

AVVISO DI CONCORSO

A tutto Gennajo 1868 è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale, coll' annuo stipendio di L. 900.— pagabili di trimestre in trimestre.

Gli aspiranti produrranno a quest' ufficio, corredate a termini di legge, la relativa istanza.

Valvasone 31 Decembre 1867

Il Sindaco
L. Dr. DELLA DONNA

Assessori
Girolamo Pinni — A. Coccolo

N. 994. p. 1.

MUNICIPIO DI RAGOGNA

Da oggi a 31 gennaio p. v. è aperto il concorso al posto di Maestro di questo Comune collo stipendio annuo di L. 550 pagabili in rate trimestrali postecipate.

Sarà obbligo del Maestro di sostenere la scuola serale-festiva per gli adulti.

Le istanze dovranno essere corredate come di metodo e di legge.

La nomina sarà fatta mediante il Consiglio Comunale.

Ragogna li 26 Decembre 1867.

Il Sindaco
G. B. BELTRAME

N. 15. p. 1.

MUNICIPIO DI S. Maria la Longa

Avviso di concorso.

A tutto il 31 gennaio corr. resta aperto il concorso al posto di Maestra Elementare nel capo luogo di S. Maria con l' annuo assegno di it. lire 500 pagabili in rate mensili postecipate.

Le domande dovranno essere presentate al Municipio non più tardi del termine suddetto corredate dai seguenti documenti:

1. Fede di nascita,
2. Fedine politica e criminale
3. Certificato di sana costituzione fisica.
4. Patente d' idoneità per l' istruzione elementare.
5. Tabella dei servigi eventualmente prestati.

Dall' ufficio Municipale
li 4 gennaio 1868.

Il Sindaco
Orazio nob. D'Arcano.

N. 14. p. 1.

MUNICIPIO DI S. MARIA LA LONGA

Avviso di concorso.

A tutto il 31 gennaio corr. resta aperto il concorso al posto di Segretario in questo Comune cui è annesso l' annuo stipendio di it. lire 1200 pagabili in rate mensili postecipate.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro domande al Municipio non più tardi del suddetto giorno corredandole dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita
b) Fedina politica e criminale
c) Certificato di sana costituz. fisica
d) Patente d' abilitazione all' ufficio di Segretario Comunale.
e) Tabella dei servigi eventualmente prestati.

Dall' uffic. Municipale
li 4 gennaio 1868.

Il Sindaco
Orazio nob. D'Arcano.

N. 13. p. 1.

MUNICIPIO DI S. MARIA LA LONGA

Avviso di concorso.

A tutto il 31 gennaio corr. resta aperto il concorso al posto di due Maestri Elementare di S. Maria e S. Stefano pel primo con l' annuo assegno di it. lire 600 pel secondo di it. lire 500 ambidue pagabili in rate mensili postecipate.

Gli aspiranti presenteranno le loro domande al Municipio non più tardi del termine suddetto corredate dai seguenti documenti:

a) Fede di nascita
b) Fedine politiche e criminale
c) Certificato di sana costituzione
d) Patente d' idoneità per l' istruzione elementare
e) Tabella dei servigi eventualmente prestati.

Aggiungesi inoltre essere tali Maestri obbligati a dare un corso di istruzione serale.

Dall' uffic. Municipale
li 4 gennaio 1868.

Il Sindaco
Orazio nob. D'Arcano.

ATTI GIUDIZIARII

N. 8588. p. 1.

CIRCOLARE D' ARRESTO

Con conchiuso 3. Dec. p. p. pari N. fu avviata la speciale inquisizione in stato d' arresto per crimine di pubblica violenza previsto dal § 81 C. d. penale in confronto di Giuseppe di Gioseppe Lesizza attualmente dimorante all' estero.

Connotati

Età d' anni 31 Naso profilato
Statura m. 1.63 Bocca media
Cappelli castani Mento scarno
Fronte media Viso magro
Occhi castani Colorito bruno.

S' interessano i reali Carabinieri e tutti gli agenti di pubblica forza a procedere all' arresto del suddetto Lesizza al suo ritorno in questi Stati, ed a consegnarlo nelle carceri criminali del Tribunale.

Si pubblichi nel foglio ufficiale *Giornale di Udine.*

Dal r. Tribunale Prov.
Udine, 3 gennaio 1868.

Il Giudice Inq.
Lovadina

N. 7055 p. 2

EDITTO.

La R. Pretura di Maniago rende pubblicamente noto, che in seguito alla Requisitoria 19 cadente N. 24924 della R. Pretura Urbana in Padova, avranno luogo nel locale di sua Residenza, sotto la sorveglianza di apposita Commissione Giudiziale nei giorni 27 Gennaro e 10 Febbraro 1868 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. due esperimenti d' Asta per la vendita di tre quarte parti indivise della sostanza stabile sottodescritta appartenente agli oberati Antonio Fontana e figli stimato Fiorini 849.62, e ciò alle seguenti

Condizioni

1. La vendita delle tre quarte parti degl' immobili sotto specificati, si farà in un solo lotto, al primo e secondo esperimento a prezzo non minore della stima, non minore cioè di Fior. 849.62.

2. Ogni oblatore depositerà all' aprirsi dell' Asta Fiorini 85 effettivi i non eccepiti i creditori iscritti, che saranno ritenuti a garanzia dell' Asta, ed in conto di prezzo quanto al deliberatario, e che saranno restituiti agli altri offerenti.

3. Il prezzo intero, od il residuo prezzo, a seconda dei casi contemplati dal precedente Articolo 2. rimarrà in mano al deliberatario fino a che sia passato in giudicato il riparto, e frattanto pagherà in mano dell' Amministratore della Massa dei creditori l' interesse dell' annuo 5 per 0/0 di semestre in semestre postecipatamente dal giorno in cui andrà al possesso di fatto delle tre quarte parti degli immobili di che si tratta.

4. Il possesso di diritto e di fatto delle tre quarte parti degli immobili, decorrerà a favore del deliberatario dal giorno in cui gli sarà intimato il relativo Decreto di delibera, quindi dal giorno medesimo godrà dei frutti e rendite corrispondenti, e sottosterà d' altronde al pagamento di tutte indistintamente le relative pubbliche imposte facendo l' opportuno conguaglio coll' Amministratore della Massa. La proprietà poi gli sarà aggiudicata solo quando abbia adempiuto a tutte le prescritte condizioni, potendo intanto, e salve le condizioni stesse, voltorarsi nei registri Censuarj. — Dovrà poi il deliberatario assicurare la Casa al Mappale N. 468 e la stalla con fenile al N. 469 dagli incendj presso una compagnia benevisa all' Amministratore che farà ammettere nella relativa polizza a favore della Massa da lui rappresentata tutti i diritti che alla stessa competono sugli immobili assicurati, e sul loro prezzo fino all' estinzione del prezzo di delibera a capitale ed accessorj.

5. Le tre quarte parti dei fondi e Fabbriche e relative pertinenze vengono vendute nello stato ed essere in cui sono descritte nell' inventario e stima eretti in Andreis nei giorni 24 Aprile e 10 Maggio 1865 a mezzo di questa R. Pretura a tutto rischio e pericolo del deliberatario senza alcuna responsabilità della Massa oberata anche nei rapporti dei terzi e del comproprietario dell' altra quarta parte Antonio Fontana fu Osualdo.

6. Ogni pagamento sarà fatto in effettivi Fiorini valuta Austriaca escluso qualunque surrogato alla specie metallica non ostante le vigenti disposizioni in contrario.

7. Mancando il deliberatario a qualunque dei patti suddetti, si procederà a di lui danno e pericolo a reincanto a senso del § 438 del Giudiziario Regolamento, e risponderà col proprio a tutti i danni che avesse recato alla massa creditrice.

Descrizione della sostanza immobile esistente nel Comune di Andreis, Distretto di Maniago, che per tre quarte parti indivise col comproprietario dell' altra quarta parte Antonio fu Osualdo Fontana, appartiene alla Massa dei creditori degli oberati Fontana Giovanni, Luigi e Gio: Batta fratelli ed Antonio Fontana padre.

Zappativo	in map.	al n.	258	p. 0.64	r. l. 2.27
»	»	»	391	» 0.19	» 0.50
»	»	»	390	» 0.20	» 0.53
»	»	»	395	» 0.73	» 1.92
Prato	»	»	466	» 0.27	» 0.79
Casa colon.	»	»	468	» 0.08	» 7.92
Prato	»	»	470	» 0.04	» 0.12
»	»	»	638	» 0.05	» 0.15
Zappativo	»	»	711	» 0.20	» 0.71
»	»	»	1176	» 0.17	» 0.45
Prato	»	»	1260	» 0.20	» 0.10
»	»	»	1267	» 0.13	» 0.14
»	»	»	1704	» 0.66	» 0.34
»	»	»	1972	» 1.29	» 1.39
»	»	»	2182	» 0.19	» 0.10
»	»	»	2947	» 2.65	» 2.84
»	»	»	3319	» 1.30	» 0.29
»	»	»	3388	» 0.76	» 0.17
»	»	»	3524	» 5.65	» 1.13
»	»	»	3607	» 2.32	» 0.51
»	»	»	3609	» 1.98	» 0.44
»	»	»	4048	» 0.84	» 0.44
»	»	»	5013	» 3.95	» 0.67
»	»	»	5007	» 2.38	» 1.24
Orto	»	»	467	» 0.21	» 0.74
Stalla	»	»	469	» 0.07	» 1.98
Prato	»	»	471	» 0.05	» 0.15
Zappativo	»	»	647	» 0.23	» 0.81
»	»	»	713	» 0.30	» 0.79
Prato	»	»	1259	» 0.13	» 0.22
»	»	»	1265	» 0.45	» 0.48
»	»	»	1341	» 0,31	» 0,33
»	»	»	1841	» 0.69	» 2.02
Pascolo	»	»	2127	» 0.83	» 0.10
Prato	»	»	2196	» 0.89	» 0.46
»	»	»	2984	» 0.93	» 1.—
»	»	»	3386	» 1.38	» 0.28
»	»	»	3496	» 8.30	» 1.66
»	»	»	3528	» 0.74	» 0.38
»	»	»	3608	» 1.57	» 0.35
»	»	»	3611	» 2.58	» 0.52
»	»	»	4067	» 0.31	» 0.16
»	»	»	5042	» 2.32	» 0.51
»	»	»	5099	» 1.38	» 1.48
		Totale	Pertiche	49.64	r. l. 39.57

Il presente si pubblichi per affissione nei soliti luoghi in questo Capoluogo e nel Comune di Andreis, e mediante triplice inserzione nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Maniago 26 Ottobre 1867

Il R. Pretore
D.r ZORZI.

Mazzoli Canc.

N. 10867. p. 3.

Avviso

Per l' asta degli stabili esecutati dall' Umberto e Consorti Vintani, contro Leonardo Venturini Bastari, di qui e creditori iscritti, si ridestinano i giorni 7, 21 febbrajo, e 6 Marzo prossimi venturi dalle ore 10 ant. alle 2 pom. ferme le condizioni dell' Editto 29 Agosto p. p. n. 7781 inserito nei n.i 231, 232, 233 del « Giornale di Udine ».

Locchè si pubblichi nei soliti luoghi in Gemona, e per tre volte nel « Giornale di Udine ».

Dalla R. Pretura
Gemona, li 3 Dicembre 1867

Il Pretore
RIZZOLI

Sporeni Canc.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.